

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

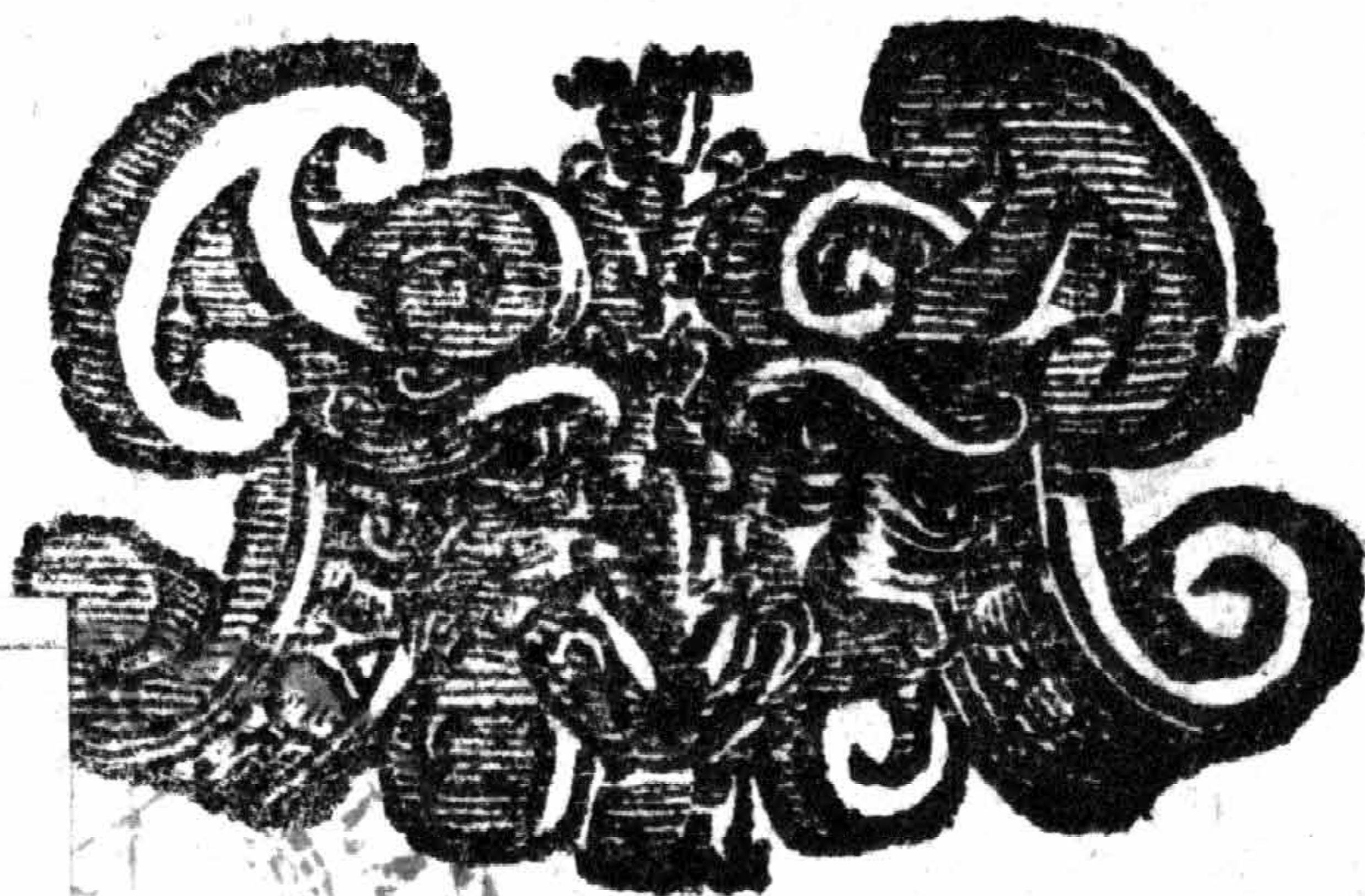
# L'ENDIMIONE

Scherzo d'Opera

MUSICALE

*Framezzata ad altra, in parte  
Recitativa.*

DAL CO: PIETRO PAOLO BISSARI K.



V I C E N Z A , M . D C . L X I .

ella Stamparia Ducale.

L I C E N Z A D E ' S V P E R I O R I .

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

2

NO

BRAIDENSE

82

V M

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

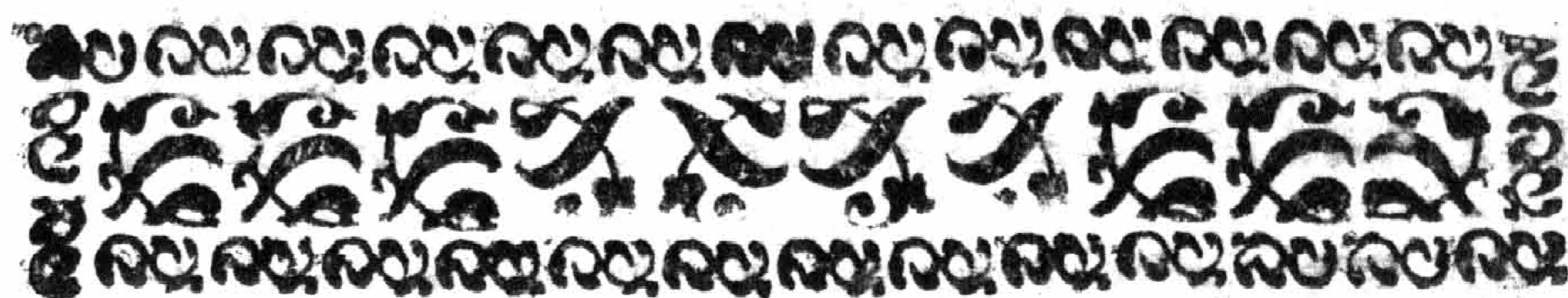
ALGAROTTI

582

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE



# LETTORI.

**A**LL'impensato comando di qualche Dra-  
matico Trattenimento, pensai poter cu-  
riosamente trattenere queste Gentilissi-  
me Dame l'intreccio di due intiere, ma-  
brievi Opere, che con diuersità di materia, e di  
forma fossero insieme rappresentate; in che riser-  
uato vn sol Mese alle dispositioni di Scene,  
Musiche, e Macchine, trè giorni sopravanzarono  
alla Compositione, facilitati dalla Fortuna, non sò,  
se buona, ò rea, che m'obligò ad vna continua sede;  
dalla quale, finiti in sione, e li trè giorni, ò l'Ope-  
ra, restò seruita di solleuarmi. S'aggiunse alla  
strettezza dell'urgenza vn'altra maggiore, alla  
quale con i noti accidenti d'ENDIMIONE stimai  
di ben prouedere. Resta, che mi condoniate questi  
per solliui d'occupationi più graui, e che li gradite  
come parti di quella breue congiuntura, che li può  
dare, nati da chi per strettezza di tempo non restò  
mai di seruire, se però non fosse di mal seruire.  
S'hauerò intinte, non scritte le carte, sarà, perche  
dannato dalla mia sorte à valermi d'vna pena, che  
voli, deuo lasciarla con le sue piume; habile però  
al bisogno, se basterà ad offerirui tutto me stesso.

A 2 AR-



# ARGOMENTO.

•••••

**E**NDIMIONE fù Pastor della Caria, il primo à perscrutar l'ordine della Luna, & delle Stelle; e per le rare sue qualità non solo fù amato in terra, ma fù anco tratto da Giove al Cielo, doue auuedutosi, ch'egli s'era di Giunone innamorato, à lei comise, ch'vna Nube in sua vece le rappresentasse, la quale hauendo Endimione compressa, se ne sdegnò Giove, e lo precipitò nelle Grotte Latmie, spelonche della Caria, condannandolo in quelle à perpetuo sonno. A queste si portò la Luna, che già s'era di lui innamorata, e, benche seco conuersasse, non puote per lo sonno ritrarne, che solibaci.

Tali sono i successi applicati da gli Antichi à questa Istoria; che nou douendo in sostanza, esser diuersificata, saran condonati quei lieui framezzamenti, c'hanno potuto habilitarla ad vn'improuiso Scherzo di Recita Musicale.



PRO-



# PROLOGO

PARTE PRIMA.

*Campagna, con Bocca d'Inferno  
nel Prospetto.*

Al tocco d'vn'horrida Sinfonia verràà dalla bocca d'Inferno sopra vn viuo Drago la Gelosia, assistita da due Spiriti; e giunta al Prospetto forgeranno à corteggiarla la Frode, il Sospetto, la Vendetta, l'Inganno, che da lei poi licenziati, si profonderanno.

GELOSIA, CHORO DE MOSTRI,

Cho **S**E turbò Giuno nel Cielo;  
Se del crudo Inferno Rè,  
Per turbarlo colà giù,  
Trà le fiamme hà misto il gelo,  
Gelosia, che può far più?

Se saliste ò Donne belle,  
Col cor lieto in libertà,  
Se gelose andrete giù,  
In Trofeo d'Alme rubelle  
Gelosia, che può far più?

A 3

Gel.

6 PROLOGO

Gel. *Rimanti amica Frode, e teco arreſta  
Il Sospetto, la Rabbia,  
La Vendetta, l'Inganno.  
Io de l'opra voſtra  
Mi valſi allhor, che Pluto  
Turbò col mio furor l'horrida Chioſtra:  
Mà non quì, trà l'ardore  
D'humana fiamma, in cui m'asſiſte Amore.*

Cho. *Sconuolgerem' gli Abiſſi,  
Sorgerem' dal Profondo  
Ad un tuo cenno à ſobiffare il Mondo.*

PARTE SECONDA.

Al grido, che ſegue d'Amore li due Spiriti, ſolleuata, e poſta à terra la Gelofia, conducono dentro il Drago, mentre Amore ſoruolando dall'altezza del Teatro ſpennacchiato, e quaſi cadente, giungerà traboc- cando à terra.

AMORE . GELOSIA :

Am. *Aita, ohime, ch'io cado;  
Dietro In dubio è la mia vita;  
Chi la ſoſtien, l'aita?*

Gel. *Voce è queſta d'Amore: ohime, che veggio?  
Eccomi à ſoſtenerti,  
Non più temer. Am. O mano,  
Che mi riſtoro. Gel. E qual'auuerſo Fato  
T'oſfende, e chi ti fiede?*

Am. *Io da te abbandonato  
A gran fatica hò quì vitr'atto il piede.*

Gel. *Teco ſono à tua voglia.*

Am.

PROLOGO.

Am. *Deh non far più mia vita, e mio ſoſtegnò.  
Che di te priuo io ſia;  
Che ſenſa Gelofia  
Cade l'eſſer d'Amor, nulla è'l ſuo Regno.*

Gel. *Respira ò mio diletto,  
E da le braccia mie forza riprendi,  
Ch'anch'io ſolo m'auuiuo,  
Se tù gli ſtrali incocchi, e l'arco tendi:  
Non più da te d ſgiunta  
Vedrammi il Mondo, il Cielo;  
Nè diſgiunti frà noi  
Fien' la Speme, il Timor, le Fiamme, il Gelo.*

Gel. Am. *Sian comuni i Trofei,  
E ad' un meſto ſplendor d'occhi amoſoſi  
Legati in ogni volto:  
Amore, e Gelofia m'hanno il cor tolto.*

PARTE TERZA.

Apparirà dalla ſua Reggia, che ſ'aprirà ſopra il Proſpetto.

IMENEO, GELOSIA, AMORE.

Im. *Di Gelofia, d'Amore  
Proui Dorisbe pur gli aſſalti audaci.  
Sol, che gl' aſſiſti tù LEONARDO, ANTONIO,  
E fortune, e beate haurà mie faci,  
Siano auſpici ben grandi,  
C'habbia il chiaro ſuo giorno ALBA sì degna;  
E, qual già mai non ſuole,  
Che n'apra GIVLIA infrà le Stelle il Sole.  
A voi china frà tanto*

A 4 Ib

PROLOGO.

Il suo Diadema, e l'Orto,

E per me l'offre

Olocauto sol degno il nome vostro.

Tù Gelosia, tù Amor lasciate omai

Le nostre gare antiche:

O, di sì degne Imprese,

Gareggiate l'honor, non le contese.

Am. A l'impresa son pronto.

Mà con qual'armi? vedi

Già l'arco s'allentò,

Si spennaron gli strali,

S'io non tiro de' calci, altra non hò:

E sai, ch'io son piccino;

E à le guerre, ch'i' faccio,

Se non si tira, i' sò spedito.

Gel. Amore

Vola, pugna, & assali.

Racconcierò ben'io l'arco, e gli strali.

Gel, Am, Im. Son spedite, ò Donne belle,

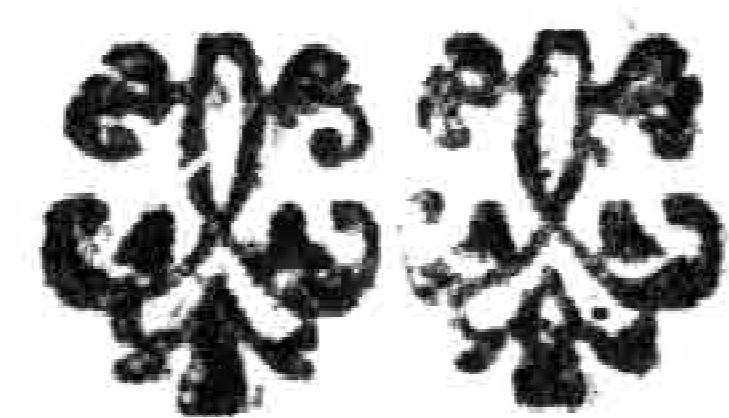
Le difese à non amar:

Non vantate Alme ribelle,

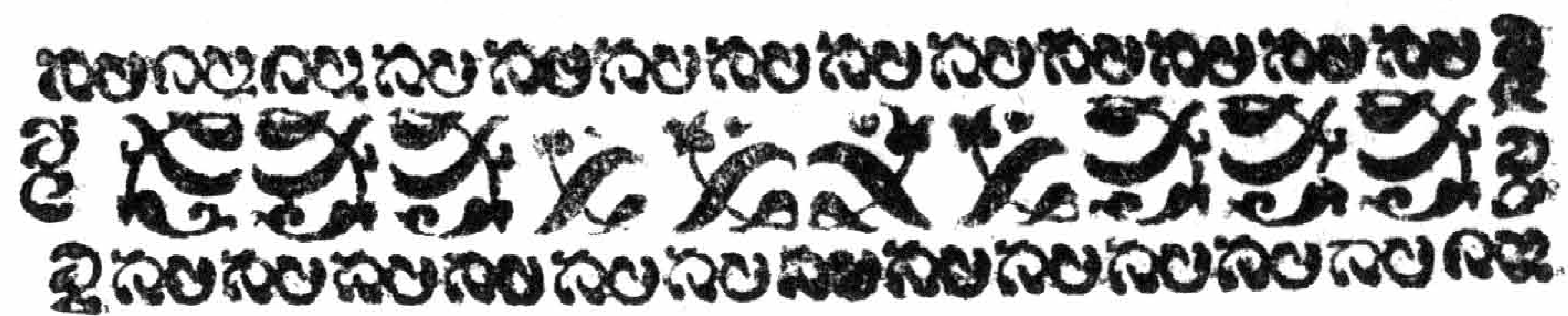
Gran rigore, e poca fè;

Forza è tutte innamorar,

Che difesa altra non c'è.



PER-



PERSONAGGI.



Endimione Pastore.

Elisa Ninfa.

Florindo Amante di Fillaura.

Fillaura Moglie di Lupino.

Lupino Marito geloso di Fillaura.

Clorillo Altro Pastore.

Tortiello Servo di lingua tronca.

Pistòc Nano stravagante.

Gioue.

Giunone.

Luna.

Sonno.

A 5

Cho.

Aure.

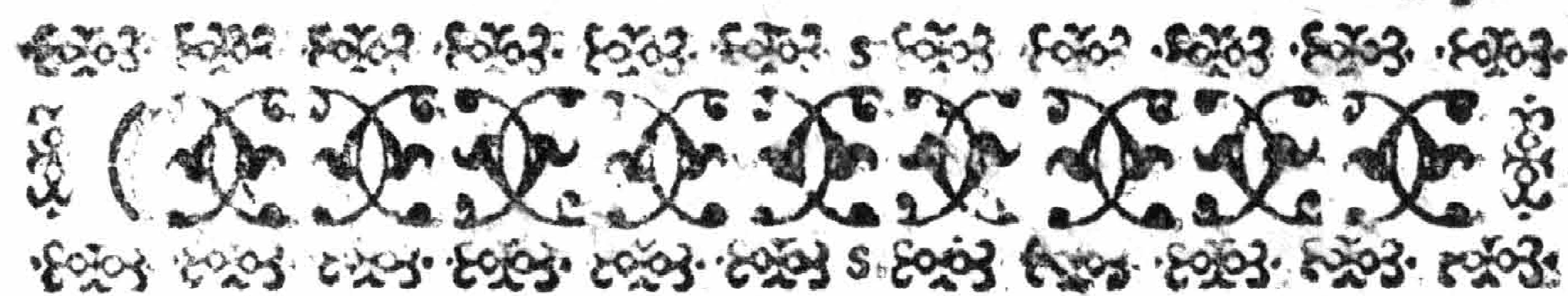
Choro di Mostri della Gelosia.

Choro di Sogni.

*Le Scene saranno in Elide Città  
della Caria, & in quella Pro-  
uincia.*



ATTO



## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Giardino.

ENDIMIONE.



*Inien Elisa al mio pregar più altera,*

*Più ria, se la disprezzo;*

*Hor qual rimedio al mio dolor si troua,*

*S'amando, e desianò.*

*Il pregar noce, e lo sdegnar non gioua;*

*Vedila apunto. Reggi*

*Tù la mia lingua Amore,*

*Lasci il pregare, ò non ripregghi indegna,*

*Et à godere, ò à disamar m'insegna.*

## SCENA SECONDA.

ENDIMIONE, ELISA.

II

End. *B* *En può in voi luci beate.*

*Dolci far sue pene Amor.*

*S'è un sol guardo, che vibrate.*

*Si consuma ardendo il cor.*

A C Se

Se lo gradisci, oh Dio,  
T'ameria sì ben mio,  
Che non mai più bel dardo Amor scocò.  
Mà, non vò amar più nò:  
Non vò amar, senza hauer mai  
Frà le pene un lieto dì;  
E chi vuol viver in guai,  
Habbia il mal, se vuol così.

I I

Elif. Che nel Sol di questi lumi  
Le sue faci accenda Amor;  
Ch'io vi strugga, e che consumè  
Con un guardo il vostro cor.  
Se fia, ch'io'l creda, oh Dio,  
Arderò sì ben mio,  
Che non mai più bel foco Amor vibrò:  
Mà, non lo credo nò.  
Son parole, son passate,  
Che si senton tutto dì,  
E con quante voi parlate,  
Signor mio, fate così.

I I I

End. Sola te chiede il mio affetto,  
Nè mai d'altra è la mia fè:  
Semi fiede Amor il petto,  
A te sol raggira il piè.  
E tu pur credi, oh Dio,  
Che van fia il mio desio,  
E la piaga del seno, ond'io morirò:  
Mà, non lo credi, nò;  
Son parole, son pretesti,  
Che si prendon meco sì,

100

Mà con altri, à cui ti desti,  
La Canzon non v'è così.

I I I I

Elif. Que' begli occhi mi dan' pene,  
Fida in quelli è la mia fè:  
Quella man tien le catene,  
Onde qui m'allaccia il piè;  
Prendi, mi prendi, oh Dio,  
Per te moro ben mio;  
E in quelle braccia amate io spirerò:  
Mà, non mi fido nò,  
Che le vostre son passate,  
Che si senton tutto dì;  
E con quante voi parlate,  
Signor mio fate così.

End. } Vattene. End. E già, ch'auvien, che ve pri-  
Elif. } e  
Amando io semine  
A l'aria. Elif. Al fumo. End. Al vento.  
End. } Vadan quã } te } si vede } al mondo } Fe-  
Elif. } } ti } } à pregar } } mine.

## SCENA TERZA.

FLORINDO in habito di Cercante.

V N, cui pouero stroppiato  
Io chiedea la charità,  
Mi risponde, in pace v'è;  
Se ben st'è la benda al piè,  
Fors'attrouè  
Tuo morbin la piaga f'è.

Disse



I I

Disse ad altri, nè la guerra  
Per mia sorte il colpo fù;  
E guadagno non c'è più:  
Non ti manca il lavorar,  
Mi risponde,  
Fin, ch'è Carte puoi giocar.

I I I

Tal'un dice, ò che peccato,  
Et io à lui pietoso vò;  
Allhor disse, e mi guardò,  
Del suo stato hò compassion,  
S'al piè miro;  
Mà la ciera hà del Guidon.

Vado, cerco, e m'aggiro,  
Fingo mendico il passo;  
Mà, la bella Fillaura ancor non miro.  
Vien qui tal'uno: è bene,  
Ch'è lui mi porte auante,  
Altro passo, altra lingua, altro semblante.

## SCENA QUARTA.

FLORINDO, LUPINO, FILLAVRA tacita,

Che uscita al grido di Florindo, li risponderà  
con cenni amorosi.

I

Flo. **C**Here Filis ouvre moy vostre Porte.  
Je suis ici de la part de la Mour;  
Se petit Dieu ou le douleur man port,  
Ma fait leue plus matin, que lo iour.

Per

I I

Lup. Per smorsir, per zuffar luganeghi  
Sbigna Monello per la calcosa:  
Mà, se balco del cesto i maneghi,  
Lo fò nero, co è la biancosa.

I I I

Flo. Ieron tes loys ne pouuan les suivre  
Dan le maleur que me coze le sort;  
Car elonie de se quy me fait viure  
Ne doi le pas pre andee la mort.

I I I I

Lup. Hà smorsito le pene à la tasca,  
E poi vasca al xipon di Beltrame,  
S'ei non mungo altroue la Vasca.  
Li trarrò col remengo la famr.

Flo. Monsieur ie vos ripriè  
De me donnè,  
A deiunnè.

Lup. Io sol digiuno  
Quando cibo non v'è.

Flo. Sy vous ne mantende bien,  
Je parleraij Italien.

Lup. Va la me Dios,  
Intiendo ya tambien,  
Chiero ablar como vos. Flor. Nò, nò, parlare  
Vorrei à dirti il vero,  
Per suo graue interesse  
Con la Piuà di sei, ch'è in Monastero.

Lup. Io t'intendo fratello;  
Mà son' anch'io Monello:  
E se non partirai.

Altra

16 Atto Primo Scena Quarta.  
*Altra piva per hora in testa baurai.* toccado il bastone.

Flo. *Genti, vicini, aita,*  
*Chi mi salua la vita? accostandoti alla Cala*

Lup. *Non valerà il pretesto,*  
*Togliti, e vâ, che qui nò entra alcuno.* trahèdo- lo di là.

Flo. *Ahi, ahi, Lup. Taci importuno.*  
*E chi t'offende? Flo. Tù.*

Lup. *Io? Flo. Tù feristi il core.*

Lup. *Buggiardo: e con qual'armi?*

Flo. *Con un guardo adirato;*  
*Mà, se pietoso il miro, ardo beato.*

Lup. *Quanto pietoso il vuoi, pur che ti parti.*

Flo. *Già, che mira il tuo Sol*  
*Nel suo vago seren l'anima mia,*  
*Deh sia un bacio sol*  
*Iride à questa pace. Lup. Vn bacio sia.*

Stando Lupino in posto d'accogliere Florindo, e veduto trapassare, s'auuede de gli accoglimenti di Fillaura, e di lui: che con vn muto baciamento partono.

## SCENA QUINTA.

LUPINO.

I

**I**l voler farvi la guarda  
Donne mie, che'l vostro Amante  
Non vi parli, ò non vi mandi,  
E un voler far, come il Fante,  
Che fa guarda à i contrabandi,

Te

Atto Primo Scena Quinta. 17

I I

*Te la fan sù gli occhi aperti,*  
*La tua cura è sempre tarda,*  
*Sempre tù sciocco, e balordo:*  
*Si conclude al fin la guarda*  
*In truffar tutti d'accordo.*

I I I

*Mà tù taci, ò reo Marito,*  
*Nè la Moglie in van riprendi,*  
*Che t'è grata, e non molesta,*  
*S'è cozzar con lei ti prendi,*  
*E le Corna ella ti presta.*

## SCENA SESTA.

ENDIMIONE.

GIOVE soprauenuto dal Cielo.  
AVRE chiamate.

End. **P**er spiar de le Stelle  
I più occulti secreti,  
Tolsi le luci à la sua posa: *Esse*  
Noto mi fanno in tanto,  
Che le graui palpebre,  
Senza posa nouella erger non panno:  
E forza è pur, ch'io le ridoni al sonno.  
Qui dou'è'l sito ombroso,  
Prendo adagiata sede,  
E chiuse le consegno al suo riposo.  
Gio. *Là ve posa Endimione,*  
*Sù scendete Aure legiere,*

E dal

E dal suolo  
 Qua nel Cielo lo tratte à volo.  
 Del Cielo, & de le Stelle,  
 Miri presente i più riposti arcani,  
 Onde poi non mentite  
 A gl'Intelletti humani  
 Tramandi di quà sù l'arti più belle.  
 Là ve posa Endimione  
 Sù scendete, &c.

Aur. Là da Zefiro gentile,  
 Quà voliam colme d'odori;  
 E'l Past'or trà un vago Aprile  
 Porterem' cinto de fiori.

Così dicendo si spiccano dall'aria le due Aure, & prese per mano scendono rapide, dentro la scena.

## SCENA SETTIMA.

FILLAVRA.

I

Star sempre in guai  
 Dunque dovrò,  
 Nè coglier mai  
 Altri vedrò,  
 De la guancia, del sen le Rose i Gigli?  
 Il mal punto, che ti pigli;  
 per amar comprar a fanni  
 Non vò, nè;  
 Non vò trar per gioir cento malanni.

L'orte.

I I

E'Orto sfiorito  
 Lasciar vorrò,  
 Se vil marito  
 No'l coltiudò,  
 E dal letto ritrar risse, e scompigli?  
 Il mal punto, che ti pigli. &c.

E quale appunto appresta  
 A le mie brame accese,  
 Sonnoletta Bellezza, Amor cortese?  
 Mà, che farò s'ei dorme;  
 Voglio furtiuo almeno un bacio torne,  
 Certo de' miei respiri,  
 Ode il soffuro, e con la mano il rompe:  
 S'altro non m'intierrompe,

acco- Farò, che'l bacio mio fiato nò spiri.

stan- Teme il core, e sospira,

dosi. E la confusa fiamma.

Dal ristretto mio sen spirando aggira:  
 Mio cor ardisci, e posa, un' Aura sola  
 O felice ti rende, ò di sconcola.

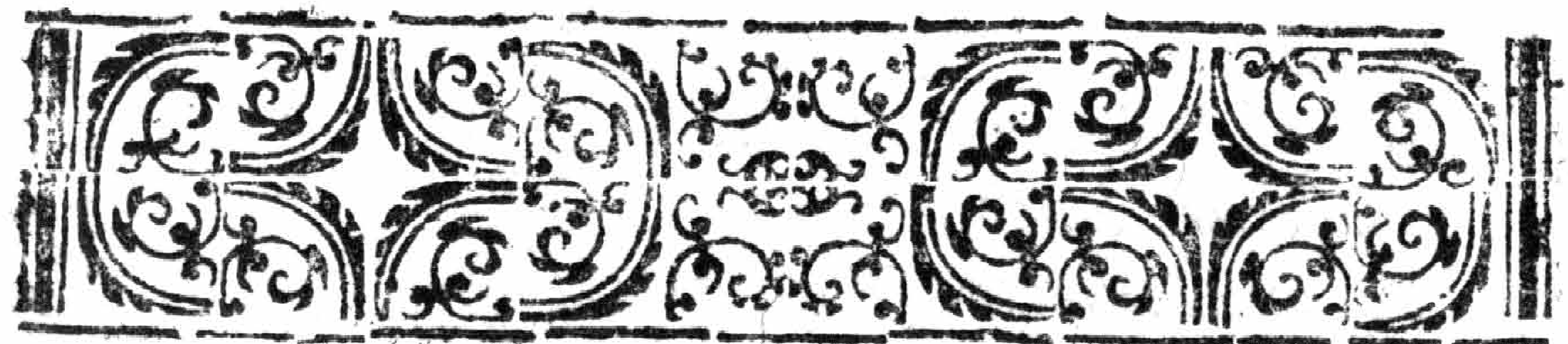
End. Mosca importuna, io pur ti coglio.

Fil. Questa mi basta: Amore,  
 Se tai son tui diletti, altro non voglio.

Al partir di Fillaura le due Aure preso Endimione dormiente vna per parte, le lo portano con volo rapido al Cielo.



ATTO



ATTO SECONDO  
SCENA PRIMA.

*Retirata con verdura, e Cielo aperto si  
nel Prospetto.*

GIVNONE in vna Nube.

TOO TOO

I

*fia dunque, che porte  
Frà questa Nube oscura  
La Regina del Ciel miseri i passi  
E che per fiamma impura*

*De l'infido Consorte  
Tal'apra il varco à l'impudica arsura.*

II

*Tal trarrà dal mio duolo  
I suoi diletti indegni  
L'immortal stuprator d'alte Donzelle?  
Quest'è'l manto, in cui regni  
Alta Giunon nel Polo,  
E questo il Trono, ov' i Decreti assegna*

SCÈ.

SCENA SECONDA.

GIOVE. GIVNONE nella Nube.

Gio. **A** *ltro gelo, che'l tuo  
Là ti sospinse, e, se saper il vuoi,  
Tur gli sfacciati ardori  
D'Endimione, e forse, forse i tuoi.*

Giu. *Scenda Astrea da le Stelle;  
Rinevta l'human velo,  
S'una innocente è prigioniera in Cielo;*

Gio. *Giust'è, ch'anco innocente  
partē- Colà tu resti, e de la Nube fuori  
do. Altri non nutra i mal nascenti ardori.*

SCENA TERZA.

GIVNONE nella Nube.

I

**O** *Voi, che là giù nel Mondo vantate  
Di fida Consorte l'affetto, la fè  
Pensieri gelosi non mai palesate,  
Ch'è un vostro sospetto spedito tutt'è*

II

*La fede, che Donna ad Uomo là porta,  
Souerchia si rende à chi fede non dà:  
Sia saggia la Moglie, mà sol mal'accorta,  
Se quello, ch'ei crede ben tasto non fà.*

Da

III

Da legge seuera di vita seruire  
 La Donna, ch'è grande, stà sciolta d'ogn'hor;  
 Sol serue al marito la Donna, ch'è vile;  
 Non legan Matrone le leggi d'honor.

## SCENA QVARTA.

CLORILLO. ELISA.  
 in terra.

I

Clor. **P**O' far Dio; Dio de l'amor,  
 Elis. **C**he sossopra il mondo cada;  
 in ve. **M**à non mai, che'l tuo rigor  
 nēdo. **D**isamando vn giorno vada.

II

Se rigor questo si chiama  
 Cada il Mondo, e che farà?  
 Che mi sprezza, e mi disama,  
 Il mio cor non amerà.

Clor. Ben può fare vn Dio possente,  
 C'habbia vn dì quel, che bramai.

Elis. Che?

Clor. Che mi sij tù fedel. Elis. No'l farà mai.

Clor. Pò far Dio  $\left\{ \begin{array}{l} e\ lo \\ ma'no'l \end{array} \right\}$  farà.

Elis. Che giochiam? che perdi tù?

Clor. Gioco il cor  $\left\{ \begin{array}{l} \\ e'l\ metto\ sù. \end{array} \right\}$

Clor. Sì, mà sù le mie labra

Depo.

Deponi il lacio. Elis. Tù nel seno il cor.

Clor.  $\left\{ \begin{array}{l} \\ \\ \end{array} \right\}$  Sù ca  $\left\{ \begin{array}{l} ra, \\ ro, \end{array} \right\}$  e che si fà.

Elis.  $\left\{ \begin{array}{l} \\ \\ \end{array} \right\}$  Che più bella scommessa Amor non hà.  
 entrando abbracciati.

## SCENA QVINTA.

Cielo riaperto.

GIVNONE In Nube.

I

**O** De le piaghe mie dure, mà care  
 Amorosa cagione,  
 Vieni, e le pene amare.  
 Che dolci per te sento,  
 Volgi pietoso in mio fatal contento.  
 Quel, ch' Amante amando fà,  
 Che sia male è vano à fè,  
 Che se l mal diletto dà,  
 Solo è mal ciò, che non fè.

II

De gli strali d' Amore, aurate punte,  
 Son d' Amor le dolcezze,  
 Che ben da lor sian punte  
 Con ferite, e martoro;  
 Mà'l martir dolce, e la ferita è d'oro.

Quel, che Amante amando fà,  
 Che sia male è vano à fè,  
 Che, se l mal diletto dà,  
 Solo è mal ciò, che non fè.

SCENE

## SCENA SESTA.

ENDIMIONE. GIVNONE in Nube.

End. **D**oue sei Giuno, ohimè?  
 Almen, cruda, rispondi;  
 Qual più raggiro il piè,  
 Dove Giuno ti trovi, oue t'ascondi?

Deh mouanti à pietà l'alte mie pene,  
 I miei tronchi sospiri,  
 Le mie giuste querele, i miei martiri.  
 Dove sei Giuno, &c.

Giu. La tua inchiesta amorosa  
 Rinolgi à questa Nube,  
 Che'l geloso Consorte  
 Entro'l suo fosco hà la tua Giuno ascosa.  
 E s'oscura ti sembra,  
 Vn tuo guardo sereno,  
 Passar ben puote à rischiararle il seno.

End. Abbraccierò quel fosco  
 A la mia Nube à canto.  
 Bacierò quegli horrori,  
 E daranno i mie' ardori  
 Il lume à i lampi, e à le sue piogge il piante.

Giu. Prestin' stelle soauis  
 Amorosa rugiada à tuoi diletti,  
 Et à la Nube mia  
 Le più belle d'Amore accese faci,  
 Fermino i lampi, e le tempeste i baci.

End.

End. Care amate tempeste,  
 Sia pur naufraga l'Alma,  
 Schinda l'empio Aquilon la sorte auversa.

S'anco } errante, e dispersa  
 Giu. Anco }  
 Seruon quell'onde à ricondurla in calma.  
 accogliendolo.

I

End. Cessate sospiri  
 nella Di doglie, e martiri,  
 Nube Vn tempo già fù:  
 Se stretto è'l bel laccio,  
 S'in gioia mi sfaccio,  
 Che spero di più?

I I

Giu. Son questi Trofei,  
 Che tutti dar dei,  
 A vera tua fè:  
 Se stringi chi Regna,  
 Qual gloria più degna  
 Il Cielo mai diè?

I I I

End. Giu. Voi dite, mie Stelle,  
 Se pompe più belle  
 Il Ciel mai vedrà:  
 Il proua t'appello.  
 Se nodo più bello  
 Amor mai farà.

B

SCE.

## SCENA SETTIMA.

FILLAVRA.

**S**'In dover torfi Marito,  
Ad amar tal'una attende:  
A me pare,  
Che nel scieglier il partito,  
Non sian pari le facende.

I I

Gira l'Huomo e l'occhio, e'l piede.  
E ne chiede ad ogni banda;  
A la Donna,  
Che non gira, e che non chiede,  
Convien tor quel, che'l Ciel manda.

I I I

Quest'è vecchio, quest'è un frasca,  
L'un rifiuti, e l'altro lasci:  
Tanto fai,  
Che di vento empi la tasca:  
Di saluti al fin ti pasci.

I I I I

Perch' à me ciò non auenga,  
Quel torrò, che posso hauere,  
Se non altro,  
Scrinerò: ciascun venga  
A pagar, chi'l vuol vedere.

Egli

I I I I

Egli è un braccio di misura,  
Il suo naso par un Rostro:  
S'è trà voi  
Chi vuol veder la figura,  
Per un soldo io ve la mostro.

## SCENA OTTAVA.

FILLAVRA. PISTOC.

Che andarà spuntando con timorose retire.

Fil. **V**enga la sua persona,  
vedē- Venga, venga,  
dolo Timor più non si prenda.  
spun- Non son quì, mi perdoni,  
tare. Mosche, ò Mosconi, onde battaglia attenda.  
Mà, deh, che siete voi?

Pist. Figliuolo i' sono  
De la guerra di Maita:  
Quando nacqui era piccino,  
E chiamauami Chiombino.  
Hor, ch' i' sono grande, grande,  
D'altro nome mi dimando.

Fil. E quale.

Pist. Pistòc, Pistòc, Pistòc.

Geo. Geo;

Chi me l'hà rubeo.

saltando

intorno.

Fil. Gioia per certo  
Da serbarla à gran stima;  
Mà, saper vorrei prima

B 2

In

In qual Virtù sia esperto.

Pist. Sò ballar sopra il tapeo,

Sò giocar al metti sù:

Sò sonar di Geo, Geo;

Sò cantar la burubù.

nello schia-  
rarfi strana-  
mente.

Fil. Di canto io prego: chiaro,  
Che dolce il canto voglio, e non amaro.

Pist. Mài, di che'l vuoi? Fil. D'amore.

Pist. Sono dolci de l'Arno i Pesciolini,  
Mài, un Tordo cotto con la Salvia, e l'Olio,  
Val più, che con il sal cento Lupini.

Fil. O bel canto d'Amore. Eh, Signor mio,  
Come state d'Amante?

Pist. I ne tengo tante, e tante,

Che li grido, pio, pio:

Poco val volger le piante;

Tutte voglion lo Mario.

in atto di  
partirsi.

Fil. Verrò con l'altre anch'io;

Mài, done andate voi?

Pist. A la Dama de lo Roy,

Che vuol far lo Geo, Geo;

E grida à tutt'hore

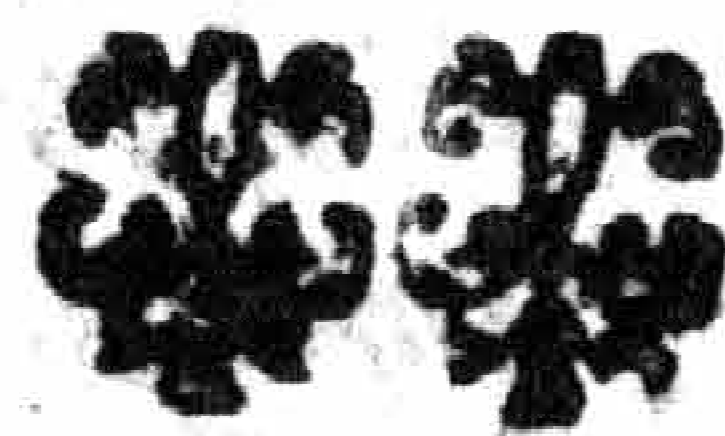
Qual pazza d'Amore,

Pistòc, Pistòc, Pistòc,

Geo, Geo:

Chi me l'hà rubeo.

Entra seco Fillaura impedita da gran risata d'e-  
sprimer ciò, che voleua.



SCE-

# SCENA NONA.

Cielo riaperto.

ENDIMIONE, GIOVE.

Che soprauiene à parte.

End. **N**on gode suo intento,  
Chi timido vìa:  
Rallenta l'ardore;  
Che vuoi più mio core?  
Chi brama contento,  
Contenti non hà.

D'aspettare contese  
Fortunate dimore.  
Ch'in battaglia d'Amore  
Dolci risse portaste, e care offese;  
E fuori d'ogni inciampo,  
Teste di Nubi à la battaglia il campo.

Non gode suo intento,  
Chi timido vìa:  
Rallenta l'ardore;  
Che vuoi più mio core?  
Chi brama contento,  
Contenti non hà.

B 3

Gio.



30 Atto Secondo Scena Ultima.

Gio. Vanne del Cielo, indegno,  
preci. E là, Di Latmo à canto,  
pitan- In eterno sopor chiudi il tuo vanto.  
dolo.

Tocco Endimione dallo Scettro di Gione caderà,  
attraversandosi per l'aria, nella più larga  
strada.



ATTO

31  
ATTO TERZO  
SCENA PRIMA.

Le Grotte del Monte Latmo.

*Cielo dell'Orbe Lunare sovra il Pro-  
spetto co' splendore, ch'abbaglia.*

LA LVNA scendendo dal Cielo.

I  
**E**cco da l'alte soglie  
Traggo furtiuo il piè,  
Ch'à voi pur mi ritoglie.  
O Cieli, Amore, e fè,

I I  
Giri quell'orbe homai  
Ricco d'altro splendor.  
Io porto altroue i rai;  
Così comanda Amor.

I I I  
Ferì mio sen d'Argento,  
Il dorato suo stral;  
S'in terra ho'l mio contento,  
Del Ciel poco mi cal.

B 4 Gira

I I I I

„ Gira Febo, e girando  
 „ Prestarmi il lume suol;  
 „ Calà posa, e posando  
 „ M'alluma un più bel Sol.

I I I I

Se là m'è'l Sol giocondo,  
 Se più caro, e più bel;  
 Volgo mie luci al Mondo,  
 E lascio l'ombre al Ciel.

●scurato l'orbe Lunare.

## SCENA SECONDA.

## Grotta nel Sonno del Prospetto.

Della quale andaranno uscendo varij Sogni, che nel campeggiar la Scena mostreranno forme diuerse, e verrà trà questi sopra vna Galana con canto interrotto da sonnolenza.

## SONNO, CHORO DI SOGNI.

Cho. **D**Eh non turba i tuoi riposi,  
 Che vil opra il Sonno addita:  
 E qual fia, che tu non posi  
 Se nel sonno hai tu la vita.

I

Son. Da la Cimeria Sponda  
 Da mille sogni, e mille  
 Giove mi tragge, e vuole,  
 Ch'è le inside pupille  
 D'Endimione eterno sonno infonda.

Deh

I I

Deh non turba i tuoi riposi,  
 Che vil opra il Sonno addita:  
 E qual fia, che tu non posi,  
 Se nel sonno hai tu la vita.

Entrano per la strada della Grotta d'Endimione.

## SCENA TERZA.

## ELISA. TORTIELLO.

Tor. **E** Che malanno hai tu,  
 Con tanto risu? Elis. Perché tu cadendo  
 La lingua ti mordesti,  
 Sciolto il parlar non hai?

Tor. Ta-ta-talhor non l'hò:  
 Mà di burlar non trefca,  
 Che ti fà-fà-Elis. Mi, re.  
 E quando fù?

Tor. Nel fuggir da la sol-la sol- Elis. Fà, mi.

Tor. Sol-sol- Elis. Sol, là. Tor. La sol, la soldadesca  
 Fù rotta la Città, preso lu Rè.  
 E tu canti mi, re?

Elis. E la solfa tu leggi?

Tor. E mi be-be-bu-bu-

Ridi, e be-be- Elis. Non più. offesa dal mol-

Tor. Maladetto il mio dir, ridi, e beffeggi? to riso.

Elis. Non più, ch'io cre- Tor. Possi tu esser' accisa.

Elis. Ch'io creppo da le risa.

Tor. Convien di qua pa-pa-

Elis. Di què partir Tor. Pa-pa-

S'ie credessi scoppiare io lo di-di,

B S

B S

34 Atto Terzo Scena Terza.  
Elif. Ohimè il mio core, ohimè. (stui  
Tor. Di-di-Elif. M'è s'io. Tor. Di-di-Elif. Bado à co-

Di qui non partirò;  
E s'allunga l'artiglio  
Qualche Lupo affamato, io stò in periglio.  
Tor. Di-di-io lo dirò.

Elif. A tempo il dici. Tor. Assai  
Hai scornato lù balbuzzare;  
Di cinquettare,  
Tempo non è;  
Ch'è le natiche sempre  
Parmi hauer il Ne-ne-

Elif. Sù parla Tor Ne-ne-Elif. Io ti vedo a fogare.  
Tor. Nè-nè-Elif. Il nemico forse?  
Tor. Dillo in mal' hora, e non mi far creppare?

Segue Elifa co' schiozzi di riso la partenza di  
Tortello.

## SCENA QUARTA.

Grotta d'Endimione dormiente, aper-  
ta nel fianco, in faccia alla quale  
venirà per aere nella sua Nube.

GIVNONE.

I  
E Pur amando ancora  
Trarrò per l'aria intanto  
Ver lui, che m'innamora,  
Gravida del mio duol Nube di pianto?

Per

Atto Terzo Scena Quarta. 35

I I

„ Per mio gioir sperai,  
„ Volger i lumi al Mondo;  
„ M'è quei, che tanto amai  
„ Altrui lascio racchiusi, à me gli ascondo.

I I I

Sol pari à te, ben mio,  
Fortuna in ciò m'addita,  
Ch'in mia Nube, in tuo oblio  
La libertade io perdo, e t'è la vita.

M'è, che più penso, e tardo?  
Che non porto la Nube  
A mercar il mio horrore,  
Da' lumi anco racchiusi alto splendore?

I

Deh, che disperdo in van pianti, e parole.  
Per dar splendore à un'amorosa arsura,  
Se'l geloso Consorte in Grotta oscura,  
Per farmi notte, hà imprigionato il Sole.

I I

„ Hor ben vegg'io, ch'entro le caue ascosse  
„ Chiude il Fator le belle gemme, e gli ori,  
„ E che gemme non son, non son tesori  
„ Quelle, ch'aperte à i cupid'occhi espose.

I I I

Parto mio Sol, ti lascio, o mio tesoro,  
Tratto dal Fato à rischiarar quei sassi:  
partè-E con l'anima mia, che teco stassi,  
do. I tuoi splendori, anco sepolti, adoro.

B 6

SCE

## SCENA QUINTA.

LVNA.

**V**edo in quegli Aratri ombrosi  
 Il mio Vago, che dorme;  
 E ben douuto,  
 Che, se gira la Luna, il Sol si posi.  
 Mà, qual miro pe' gli occhi anco velati  
 Splender l'horrido Toro?  
 Ah ben vedo, mio Sole,  
 Ch'anco allhora, che dormi,  
 Sai vibrar ne la Luna i raggi d'oro.  
 Mà, perche più soave  
 Renda lieu' Aura il sonno, io di quà sciolto

Accà - Vn fronzuto rampollo,  
 dolo Agiterollo al Volto.

Voi rugiadosi,  
 Qua ventilate,  
 Aure vezzose:  
 Da quel crin d'oro,  
 Se l'agitate,  
 Legata io moro.

„ Hor, che pomposa  
 „ Vedo trà'l Giglio  
 „ Spuntar la Rosa;  
 „ Temprino gli ardori  
 „ Di quel vermiglio  
 „ Fatti d'odori.

I I I

Tiorita mostra  
 L'April nouello  
 Men vago inostra:  
 Liote mie doglie,  
 Se fior sì bello  
 Vn bacio coglie.

chiamata per  
 baciario.

## SCENA SESTA.

ENDIMIONE sonnolento, e LVNA.

End. **A** Pe importuna. Lun. Ohimè,  
 Ch'io lo destai End. E quale  
 Per di quà errando, e sussurrando ardita  
 Breue riposo assale.

Lun. Non fù ardir, non errore;  
 Fù, che coglier bramaua  
 Da le belle tue labra il mel d'Amore.

End. Risturbate, e sdegnose  
 Saran quel Timo, ond'altri  
 Succo a-maro ne-to-lga. sonnolenza.

Lun. Tù posa, e dati pace,  
 Lascia, ch'Ape sagace  
 Da l'amaro del Timo il mel ne colga.

End. Ma, chi sei, che tant'osi?

Lun. Quella, che tù tant'ami,  
 I cui non noti aspetti  
 Presenti hauer tù brami;

La Luna io sono, } ò caro amato laccio.  
 End. accogliendosi.

End. E pur al fin ti miro, e pur } i'abbraccio.

Lun. ~~-----~~ ecco

End.

End. *Deh non partir più mai.*

Lun. *Mà, che gioua il restare, e con quai rai  
Vagheggi un bel desio,  
Se ribaciati, e chiusi  
Tù li ritorni al suo primiero oblio.*

End. *O bacio, che m'auuiua: eccomi seruo.*

Lun. *Sì sì risorgi,*

End. Lun. *A compiuto contento.*

End. *Mà, deh, che sento, ò Dio.*

Lun. *Che senti tù cor mio, che ti tormenta?*

End. *Chi mi riserra gli occhi,  
Chi mi toglie à me stesso, e m'addormenta?*

Lun. *O bello, anco se dormi,  
Fiamma del cor, che pur supressa accende:  
In van sperai*

*Velar col fosco mio nostri diletti,  
S'oscurata bellezza ancor risplende.  
Mà, se tù più non sorgi, io, che più spero?  
Osti il Fato severo;  
Non mi torrà, ch'io non ti baci, e tocchi,  
E vagheggi anco chiusi i tuoi begl'occhi.*

## SCENA SETTIMA.

Vscirà Elisa à tempo delle parole, *Ch'io non ti baci, e tocchi*; & al saltar di Pistoc vsciranno da varie parti strani Sogni, che co' scherzi di ballo fattili attorno, lo lascieranno addormentato, e se n'entreranno; vscendo con i medemi scherzi, quando egli alle parole: *Per un bacio, &c.* si ritueglierà, fin che vscendo, all'ultima strofa se lo portano à volo, come si dirà.

ELI-

ELISA. PISTOC, che soprauiene.

Elis. **P**ER un bacio, e una toccata  
Non mi cogli à fè, tù nò:  
Altro vuol mensa bramata,  
Che forbirsi la bocca, e dir buon prò.

**I**  
Che val col mio penare,  
Da la speme agitata, e dal desire,  
Solcar de' pianti un mare;  
Eche del mio gioire,  
Perche nel desiar penando io pera,  
Al sorger del mattin giungà la sera.  
Per un bacio, e una toccata  
Non mi cogli à fè tù nò:

Pist. *Se tù vuoi lo Geo, Geo, &c.*

**I**  
Elis. Quanto è folle quel ch'ama,  
Se con colpo fugace in Donna crede  
Troncar del cor la brama.  
Stolto è ben chi non vede,  
Che poco il lume val quando è sù l verde;  
Nè può gusto goder chi tosto il perde,

*Per un bacio, e una toccata  
Non mi cogli à fè tù nò.*

Pist. *Se tù vuoi lo Geo, Geo:*

Elis. *Altro vuol mensa bramata,*

Pist. *Che } forbir } si } la bocca, e dir bon prò,  
Puoi } ti }  
Pistoc, Pistoc, Pistoc. saltando intorno.*

Per

40 **Atto Terzo Scena Ultima.**  
doppo addormentato Pistor, dall'uscita, e ballo de' So-  
gni, così dice

**Elis.** *Per goduto contento,  
Che rigoder non puoi cresce l'ardore  
D'un amoroso intento,  
In carriera d'Amore  
Al non finir sua corsa, è mal soave:  
Che'l finir sà'l più bello è mal più grave.*

*Per un bacio, una toccata  
Non mi cogli à fè tù nò:  
Altro vuol mensa bramata,  
Che forbirsi la bocca, e dir bon prò.*

**Cantando** Elisa quest'ultima replica, *Per un bacio,*  
*&c.* gli lascieranno veder i Sogni, & alzatisi à volo  
sarà da loro portato per aere Pistor, che svegliatosi,  
con grido, *Geo, Geo, chi me l'hà rubeo*, restarà  
chiuso, co' gli altri tutti dal calar della Tenda.



41  
*Adì 29. Genaro 1661.*

**I**L M. R. P. Guardiano de' Minori Riformati Consultor del S. Officio, e Reuifore dei Libri si compiaccia vedere quest'Opera intitolata *l'Endimione Scherzo d'Opera Musicale*, e quando non contenga cosa alcuna contro le Regole dell'Indice, farne l'attestatione sotto del presente foglio.

*Fr. Agapito Vgone Inquisit.*

**Reuerendis. Padre.**

**Q**uest'Opera dell' *Illustriss. Sig. K. Bissaro d'ordine di V. P. Reuerendis.* da me veduta trascorre con stile sì purgato, quanto è puro, & incontaminato l'animo pio dell'Autore; essa non contiene periodo, nè sillaba, che offenda il prossimo, nè la  
Co-

Coscienza di K.<sup>r</sup>, & K.<sup>r</sup> Cristiano; ma tutta dedita à lecitamente dilettare, dimostra egli hauer scritto con penna carpita apunto dell' ali spennacchiate del suo cadente Amore, & che gli errori, che potessero esser chimerizzati in persone sonnolenti saranno sogni, se non più tosto figli, ò famigli stimati dell' inuida Gelosia. Questo Gentilhuomo, Reuerendissimo Padre, s'ha ingegnosamente prouisto d'ottimo scudo contro le punte anche de' più rigidi Censori nella risposta, che in pronto tiene di poter sempre dire, che tutto, ciò c'ha fatto, e detto, è stato uno Scherzo; mentre per mantener in Veglia una Città di Vicenza ha introdotto vn' addormentato. Conceda pure, che goda la luce quell' Endimione, che dalla Luna stessa vien giudicato vn Sole, quando, per vagheggiarlo in terra, oscurato lasciò l'orbe suo nel Cielo.

Così

Così attesto io, & affermo assieme me stesso.

Di V.P.R.<sup>ma</sup> & del Sig. K.

Dal nostro Conuento di S. Gioseffo di Vicenza il 30. Genaro 1661.

Deuotiss. & obligatiss. Seru.

F. Egidio da Mel Lett. Gen.  
Consult. del S. Offic. &  
Guard. de' PP. Refor.

---

Stante la sopradetta attestazione

IMPRIMATUR

Fr. Agapito Vgone Inquisit. Generale di Vicenza.